

IL CASO

# Ius Soli, la madre delle riforme mancate

## Un milione di ragazzi senza diritti

Era bastato, nel marzo scorso, l'annuncio di Enrico Letta, appena subentrato a Nicola Zingaretti: «Per noi del Pd lo Ius Soli è una priorità. Ci batteremo per farlo approvare in questa legislatura». Immediata l'alzata di scudi delle Destre, poi il silenzio. Come accade, più o meno da 30 anni, infatti ad oggi l'unica legge in vigore sulla cittadinanza è la numero 91 del 1992, che prevede per i figli degli stranieri nati nel nostro paese la possibilità di chiedere la cittadinanza soltanto una volta raggiunta la maggiore età. Mentre non prevede il riconoscimento dei percorsi scolastici come requisito per ottenerla, nemmeno per i bambini stranieri giunti in Italia da piccolissimi.

Paula Baudet Vivanco, nata in Cile, rifugiata nel nostro paese a 7 anni con i genitori in fuga dal regime di Pinochet nel 1982, è leader del movimento "Italianisenzacittadinanza". «Il vero nodo, oggi, è il riconoscimento dei giovani arrivati nel nostro paese. I nati qui da genitori stranieri, prima o poi la cittadinanza la ottengono. Per loro lo scandalo è dover aspettare fino a 18 anni per essere considerati ciò che già sono per cultura, lingua, abitudini. E cioè italiani. Lo abbiamo visto

**La frontiera dei diritti/2**

**Rep**

Dal Fine vita allo Ius Soli, dal Ddl Zan ai Caregiver. Le leggi sui diritti civili sono ferme in Parlamento, dimenticate o bloccate. Prosegue il nostro viaggio tra i diritti negati

**Alla Camera giacciono tre proposte di legge, almeno due riconoscono la cittadinanza a pochi anni dalla nascita**

con le Olimpiadi: molti atleti di seconda generazione non possono partecipare alle competizioni della Nazionale. In realtà, nati o non nati su questo suolo, atleti o meno, sono tutti privati di un diritto fondamentale, sentirsi

cittadini nel loro paese». Sono un milione e trecentomila circa i bambini e i ragazzi che attendono la cittadinanza, per tutti sarà una corsa ad ostacoli. La riforma della legge 91 del 1992 vanta infatti un record, di siluramenti parlamentari. In un



▲ Manifestazione per l'approvazione della legge sulla cittadinanza

ping pong di decreti che l'hanno allargata o ristretta a seconda dei governi in carica. Nel 2013 su spinta della sinistra, passò la norma secondo la quale i comuni dovevano avvertire i ragazzi stranieri della necessità di presentare la domanda entro 12 mesi dalla maggiore età. «In tanti restavano senza perché non facevano in tempo a procurarsi i documenti», ricorda Paula Vivanco. Nel 2018 invece con i decreti sicurezza di Salvini le regole furono inasprite, portando il tempo di attesa perché le domande fosse esaminate da due a quattro anni. Un'infinità. Nel 2020 gli anni di attesa sono stati riportati a due. Oggi alla Camera giacciono (inerti) tre proposte di legge a firma Boldrini (Leu), Orfini (Pd) e Polverini (Forza Italia). Il filo conduttore, in particolare delle prime due proposte, va verso uno Ius Soli "temperato" per i nati in Italia (cittadinanza a pochi anni dalla nascita) e verso lo Ius Culturae, riconoscimento della cittadinanza dopo un periodo di studi. Nell'agenda del Governo però la riforma della cittadinanza non c'è. Un milione e trecentomila minori continueranno a sentirsi stranieri.

— m.n.d.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Oleh Opryshko ha seguito tutto il percorso di studi nel nostro Paese*

## “Vivo in Italia da vent'anni ma sarò costretto a sposarmi per avere la cittadinanza”

«Alla fine vedrai che dovrò sposarmi per avere la cittadinanza. Con la mia ragazza, italiana, a volte ci scherziamo su, certo sarebbe una beffa per uno come me che si batte per i diritti, ma dopo anni di promesse vane è lecito essere scettici. Però questo è il mio paese, sono arrivato a sei anni, qui ho studiato, possibile che l'Italia mi consideri ancora straniero?».

Oleh Opryshko ha 27 anni, è nato a Sambir, in Ucraina, vive a Latina, parla quattro lingue oltre ad un italiano perfetto. Quasi laureato in Scienze Politiche, attivista di Amnesty International e dell'associazione #Italianisenzacittadinanza, è tornato da pochi giorni da Ventotene, dove ha partecipato al seminario dell'Istituto Altiero Spinelli sul futuro dell'Europa. «Anche se non ho ancora la cittadinanza italiana, anzi ho un passaporto extracomunitario, credo fortemente nell'Europa». Già. Oleh però, è prigioniero, invece, di uno dei tanti *nonsense* della attuale legge sulla cittadinanza. Troppo povero per ottenerla, ma con il divieto, in quanto non italiano, di fare lavori qualificati con i quali potrebbe guadagnare il giusto per richiederla.

**Oleh, cosa vuol dire che lei è troppo povero per diventare cittadino italiano?**

«Quando sei maggiorenne, non nato ma cresciuto in Italia, per richiedere la cittadinanza devi dimostrare di avere un certo Isee. Superiore agli ottomila euro per quattro anni consecutivi. Studio e lavoro, ho fatto il cameriere, l'operaio, il fattorino, part time per riuscire a finire l'università. E per questo l'Isee non l'ho mai raggiunto».

**Eppure lei parla quattro lingue, è diplomato.**

«Vero, ma in quanto extracomunitario non posso accedere ai concorsi pubblici,

entrare nelle forze armate, sono escluso da moltissime selezioni. Capite la trappola? Senza la cittadinanza quell'Isee è quasi impossibile».

**Ricorda il suo arrivo da bambino?**

«Avevo sei anni, mia madre già lavorava come badante. Per lei è stata durissima. Ho fatto tutte le scuole qui, mi sono integrato facilmente, ho imparato subito la lingua. E poi sono bianco, questo mi ha protetto dal

di **Maria Novella De Luca**

**“Il mio sogno è lavorare al ministero degli Esteri, tra poco mi laureo ma non posso fare concorsi pubblici”**

razzismo che ha colpito invece molti miei coetanei stranieri e con la pelle nera. Ma in Italia non esiste lo Ius Culturae, quindi non è mi è stato riconosciuto alcun diritto».

**Se fosse passata la riforma dello Ius Soli nel 2016, oggi sarebbe italiano.**

«Quello è stato grande dolore, una vergogna. Il testo già approvato alla Camera prevedeva, per la prima volta, il riconoscimento del percorso



**▲ Ieri e oggi**

Oleh Opryshko, 27 anni. A destra da bambino all'epoca del suo arrivo dall'Ucraina a 6 anni, per ricongiungersi con la madre che lavorava in Italia



scolastico per richiedere la cittadinanza. Calendarizzarono il testo, in extremis, alla fine dell'anno e alla fine della legislatura, Calderoli chiese la verifica del numero legale, ma gran parte dei senatori erano già partiti per le vacanze. Anche del Pd e dei Cinquestelle».

**Una vera débauche della politica. E della sinistra.**

«Guardavo la diretta del Senato e piangevo».

**Lei ha continuato a fare politica.**

«Quello fu un brutto schiaffo, per me però l'impegno è fondamentale. Poi sono arrivati i decreti sicurezza di Salvini a farci sentire ancora più indesiderati».

**Letta aveva annunciato che lo "Ius soli" sarebbe stata una priorità.**

«Sono convinto che il Pd ci creda. La legge però è sepolta alla Camera».

**Com'è stata la sua adolescenza in Italia?**

«Gli amici, la scuola, il calcetto. Il Milan e la Dinamo Kyiv. La musica dei Linkin Park. Tra gli scrittori Jack London ma anche Taras Shevchenko. La mia passione è la geopolitica. Tra poco mi laureo, però se volessi partecipare a una selezione per il ministero degli Esteri ad esempio, il mio sogno, non potrei».

**E negli anni della scuola?**

«Al liceo non sono potuto andare in Inghilterra con i compagni. Ci voleva un visto. Sapevo che per me tutto sarebbe stato più difficile. Una tecnica per farti sentire straniero. L'Italia però mi ha dato anche un padre, il marito di mia madre, per me una figura importantissima, purtroppo scomparso nel 2014».

**Resterà in Italia Oleh? Lo Ius Soli non è all'orizzonte.**

«Io mi sento europeo, nel senso di Altiero Spinelli. Prima però vorrei che la mia patria di oggi, l'Italia, mi desse ciò che mi spetta, la cittadinanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA